

I democratici Il premier: non è un risultato contro di me Renzi: non mi dimetterò Ora via la vecchia guardia

di **Maria Teresa Meli**

La minoranza pd attacca il premier. Matteo Renzi: «Non è un voto contro me, non mi dimetto». Venerdì la direzione. alle pagine 3, 16 e 17

Renzi ammette la «batosta»: «Ho rottamato troppo poco»

Il premier lancia la sfida alla vecchia guardia: «Dimettermi? Non ci penso nemmeno»

Il retroscena

di **Maria Teresa Meli**

ROMA «Abbiamo perso, c'è poco da dire. E vi dirò di più, quando ci battiamo con i grillini prendiamo la batosta». E poi: «Renzi ha perso perché non ha fatto abbastanza Renzi». Il presidente del Consiglio a tarda notte trae le somme delle elezioni amministrative. E insiste: «Ho rottamato troppo poco». Ancora: «Devo mettere da parte la vecchia guardia».

Ragionamenti che nascono da una constatazione: «Dovunque ci siamo battuti con i 5 stelle questi ultimi hanno vinto». E, quindi, «non siamo sconfitti», perché «abbiamo ancora spazi». Ma «siamo anche pronti a farci male», come si «è visto in alcune situazioni».

Dunque, Renzi plaude a Sala, l'unico candidato che ha scelto direttamente e pubblicamente. Ma non nega le «sconfitte». Sono giorni, per esempio, che va ripetendo sempre la stessa frase: «Su Roma non recuperiamo più». E quando arrivano gli exit poll, a confermare le sue parole, il premier scuote il capo e dice: «Ora vedremo che cosa sanno fare i grillini».

Già, perché secondo Renzi gestire la Capitale, ridotta così com'è, non sarà facile e sarà quello il vero banco di prova

dei 5 Stelle. Su quella ribalta Virginia Raggi e il direttorio che la segue passo passo avranno tutti i riflettori accesi, e, chissà, «quella vittoria potrebbe rivelarsi anche un boomerang».

Ma Renzi non crede che quello di Roma sia stato un voto contro di lui. O contro la riforma: «Abbiamo perso le elezioni nelle periferie non perché si sono espressi sul bicameralismo o sul sistema elettorale. Abbiamo perso perché quelle periferie erano piene di immondizia e problemi e perché la Capitale è stata governata male. Ho visto le immagini dei telegiornali sul voto a Roma. Si vedevano cassonetti che straripavano di rifiuti davanti ai seggi...».

Il Nord, invece, tiene sospeso sino all'ultimo il premier. A sera tardi, il premier legge, con una certa apprensione, i voti di Appendino a Torino. Ciò a cui però Renzi non crede è che quel voto rappresenti la prova generale della Santa Alleanza contro di lui, quella che tenterà l'assalto al palazzo coagulandosi attorno al «No».

«Ragazzi quella è tutta un'altra storia», dice il premier. «A Milano come a Torino — è il ragionamento di Renzi — non c'è nessuna Santa Alleanza contro di me. Basti pensare che tra chi vota Appendino a Torino c'è, ahimè, anche gente che poi dirà «Sì» alla riforma e che addirittura vota e ha votato per me. Si tratta di gente (molti giovani) che si esprime contro quella che considera la vecchia politica».

Per questa ragione, il premier dice di non temere per le conseguenze che le amministrative potranno avere sul voto di ottobre: «Io aspetto tutti al varco del referendum e lì ci divertiremo». Il premier ragiona anche sull'offensiva che la minoranza interna potrebbe mettere in atto all'indomani del voto. È convinto che diranno che «ci vuole un segretario che lavori a tempo pieno» e che, quindi, chiederanno la modifica di quell'articolo dello Statuto del Pd secondo il quale il leader del partito è automaticamente il candidato premier.

Ma per raggiungere questo obiettivo «ci vuole un congresso», spiega il premier. E aggiunge: «E comunque bisogna passare prima per il referendum e io quello sono sicuro di vincerlo. Stavolta ci sarò io in campo e quella sarà una sfida fantastica». E ancora: «Io comunque non mi dimetto da niente».

Ma una registrata al partito, Renzi la vuole dare sul serio e «la si darà — annuncia — a prescindere dai risultati elettorali». Come intende procedere il premier? «Partendo



dall'organizzazione del referendum», precisano i renziani.

Sarà quello, infatti, lo strumento che il premier utilizzerà «per capire chi lavora nei territori, chi sono gli alleati interni di cui ci si può fidare» e per comprendere «come funziona effettivamente la rete renziana». Insomma, il referendum sarà lo strumento attraverso cui il premier preparerà il «suo» partito.

Perciò la «macchina elettorale» che verrà creata per far vincere i «Sì» al referendum sarà la stessa «macchina» che, per dirla con le parole di un renziano molto influente, «terrà il motore acceso per il dopo». Morale della favola: è un esperimento.

Insomma, il premier di una cosa è assolutamente certo: «Che fine farò io dipenderà dal referendum, non dalle Amministrative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ad ottobre

● Il risultato delle elezioni comunali avrà conseguenze anche sulla campagna per il referendum costituzionale che si terrà a fine ottobre

● Il premier Matteo Renzi e il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi in più occasioni hanno tenuto a precisare che le sorti del governo sono legate all'esito positivo — la vittoria del Sì — della consultazione referendaria

La parola

SEGRETARIO

Il segretario è il leader di un partito politico. Ha un ruolo centrale nella definizione della linea politica, in particolare dei programmi, e nella comunicazione verso l'elettorato; è anche il principale punto di riferimento del partito nei rapporti con i mass media. Nei sistemi bipartitici il leader del partito o della coalizione che ha la maggioranza in Parlamento diventa anche primo ministro. In Italia Matteo Renzi è segretario del Partito democratico dal 15 dicembre 2013 dopo aver vinto le primarie con il 67,5% dei voti. Nel febbraio del 2014, in seguito alle dimissioni rassegnate da Enrico Letta, diventa anche presidente del Consiglio. Da segretario guida il Pd al suo massimo storico nelle elezioni europee del 25 maggio 2014, il 40,8% dei voti.